

Due ma non due

VALENTINA MICHELI

La distanza si dispiega tra due punti, due cose, persone, luoghi. E tra due punti passa una e una sola retta diceva Euclide. Una sola retta. Nel vocabolario etimologico per retta si intende qualcosa di dritto, “che non è curvo, che non piega da nessuna parte, [...] che non devia dal giusto, da ciò che è conveniente, e quindi Buono, Onesto”¹. Ci sono due punti e c’è una distanza che li separa e la cosa interessante è io dove mi colloco per osservare questa distanza. Io dove sono? Sono un punto e disto, cioè sono diversa, da un altro punto che esiste, che so che c’è. Ma rimanere nella distanza, rimanere distante, in questo stato di separazione, diventa difficile, c’è qualcosa che spinge a colmare la distanza che separa. E quando la diretta via non si può utilizzare diventa necessario trovare altre vie per ricoprire quella distanza. Se la diretta via è chiusa posso immaginare che le vie per unire due punti siano infinite, infatti si può fare qualsiasi tragitto per arrivare alla meta, e, nel momento in cui abbandoniamo la diretta via, quella più breve, la retta via, ci sono altre strade percorribili, che sono curve, che piegano e girano su se stesse, poi ritornano e riprendono la direzione e, infine arrivano. Eh già, perché arrivare a meta è necessario. Bob Dylan si chiedeva quante strade deve percorrere un uomo prima di poterlo chiamare tale...² Non ha importanza quale peripezia questo richieda, il fatto di avere uno scopo, una direzione, ci costringe a cercare la via e, solo cercando la via, si può tirare fuori il proprio potenziale. La storia di Vassilissa, narrata da Pinkola Estes³, ne è un esempio. La madre, sul letto di morte, regalò alla sua bambina Vassilissa una bambola, porgendogliela da sotto il lenzuolo, e dicendole di seguirla e nutrirla. Una volta passato il periodo di grande dolore per la morte

¹ Pianigiani, O., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Faenza (RA), Edizioni Polaris, 1991, p. 1133.

²  A., Tamborini, B., *A song for you, 50 canzoni per vincere le sfide della vita*, Novara, Dea Planeta Libri, 2019, p. 50.

³ Pinkola Estes, C., *Donne che corrono coi lupi*, Milano, Frassinelli, 1993, pp. 76-116.

della moglie, il padre sposò una donna con due figlie. Queste tre donne, gentili nella forma, erano in realtà dotate di una natura simile a quella dei roditori che di giorno danno poco fastidio, ma di notte, quando nessuno li vede, rubano e rosicchiano. Fu così che la bella Vassilissa si ritrovò a servizio di queste donne e, senza lamentarsi, spendeva le sue giornate nel lavoro più duro. Ma la natura mansueta e accomodante di Vassilissa non riusciva a placare la gelosia e l'invidia della matrigna e delle sue figlie e così la donna cercò un modo per liberarsi di lei. Fu così che un giorno, quando Vassilissa tornò a casa verso sera per portare la legna, raccolta nel bosco, trovò la casa senza fuoco. La matrigna spedì così la figliastra dalla Baba Jaga a prendere il fuoco. La ragazza affrontò il suo viaggio con grande paura ma facendosi guidare in ogni bivio, che trovava lungo il bosco, dalla sua bambola. Arrivò da Baba Jaga. Essere mostruoso e orribile, con il mento arricciato verso l'alto e il naso verso il basso, con le lunghissime unghie nere di sporcizia e con le verruche sulla pelle, la cui casa si muoveva su zampe di gallina. La strega, ascoltata la richiesta del fuoco da parte di Vassilissa, la mise alla prova. La ragazza dovette pulire e cucinare per la Baba Jaga e dividere il frumento buono da quello cattivo, e l'immondizia dai semi di papavero. Ogni richiesta era impossibile da portare a termine per un essere umano ma Vassilissa seguiva sempre la sua bambola e la nutriva col suo stesso cibo. La bambola così portò a termine queste imprese e Baba Jaga diede alla ragazza un teschio che conteneva fuoco. Lei posizionò il teschio sopra ad un bastone e fece ritorno a casa. Anche la via del ritorno fu guidata dalla bambola. Le tre donne che erano rimaste a casa, al suo arrivo, si mossero verso di lei e si ridussero subito in cenere.

La peripezia narrata ricorda perfettamente il processo di iniziazione dove il viaggio sembra essere necessario per manifestare il potenziale insito nella vita dell'iniziato. Infatti l'autrice di *Donne che corrono coi lupi* spiega come la protagonista si debba inizialmente staccare da una madre buona che l'avrebbe fatta rimanere bambina. Lo scenario iniziale rappresenta una psiche di inconsapevolezza dove personaggi interiori come roditori la fanno da padroni, e dove c'è un padre che non si accorge di niente. Lei lavora e fatica ma quei persecutori interni non la faranno mai emergere

creativamente perché sono personaggi estremamente punitivi che sviliscono il suo valore. Lo scenario rappresenta un momento della vita in cui si sottosta allo svilimento di se stessi e si pensa di non poter in nessun modo cambiare le cose. Ma per fortuna quel conflitto interno viene acuito dall'insoddisfazione del detrattore di energie. La matrigna vuole far fuori quella energia che crede nel bene e nel bello, così manda la protagonista nel bosco sicura che non sopravviverà. Ecco che la giovane è costretta a muoversi e a coprire quella distanza che la separa dalla Baba Jaga che rappresenta la parte inguardabile della vita, quella mostruosa che ci fa morire di paura. Per arrivare lì bisogna credere nel proprio intuito, bisogna saperlo ascoltare. Così Vassilissa si allena a nutrire e a seguire la sua bambola che è il canale di comunicazione con la propria anima selvaggia. Come si fa a nutrire l'intuito? Attraverso le domande dice l'autrice. Poi toccherà guardare la Baba Jaga, riuscire a reggere lo sguardo sul putrido che ci ricorda la caducità della vita. Questa deve essere la consapevolezza che si ottiene ricoprendo la distanza che ci separa da qualcosa che abbiamo deciso di raggiungere, ma in realtà ci separa da noi stessi, da qualcosa che possa dare senso alla vita. Ecco che questo racconto ci fa comprendere come, ricoprendo una distanza per arrivare ad una meta, ad uno scopo, noi apriamo canali di comunicazione interna con le nostre parti profonde, antiche e sagge. Ma la cosa che più fa riflettere è che il viaggio di Vassilissa è fatto di un andare e un tornare. In realtà ci allontaniamo da noi per poi tornare con una nuova consapevolezza a noi stessi. La ragazza torna a casa col fuoco della conoscenza di sé che è avvenuta grazie al viaggio verso l'ignoto e l'oscuro. Un viaggio nell'ombra che si trasforma in luce. La ragazza infatti ha imparato anche a discernere, distinguere, il frumento buono da quello cattivo e l'immondizia dai semi di papavero. Quando era partita lasciava che dei personaggi oscuri la dominassero e non sapeva distinguere il bene dal male, lasciava che dei piccoli e meschini esseri arroganti e autoritari la sfruttassero e le spegnessero il fuoco della passione della vita.

Questo viaggio allora sembra necessario e sembra andare ad avvicinarsi alla consapevolezza del principio buddista di *Due ma non due*. Sono due i punti di cui si parlava in partenza ma in realtà non sono due. Leggo dal Dizionario del Buddismo sotto

il termine *Non dualità di illusione e illuminazione*: “Il principio secondo cui illusione e illuminazione, sebbene differiscano nell’aspetto, sono una cosa sola nella loro natura originale”⁴. Come dire che il punto di partenza contiene in sé anche l’arrivo, cioè è l’arrivo, ma senza fare il viaggio non può rivelare questa altra funzione. C’è una parabola nel buddismo che narra di un mendicante che incontra un suo vecchio amico il quale gli chiede perché stia vivendo così poveramente dal momento che nell’ultimo loro incontro aveva cucito un diamante nella sua veste. Il mendicante non riesce a credere che sia vero. Era dotato di una ricchezza inimmaginabile e viveva da mendicante. Mi chiedo quale sia la distanza tra lui e il suo gioiello. È una distanza minima ma lui non ha cercato di colmarla perché ha dato per scontato che quel tesoro non poteva essere dentro la sua veste, così malridotta. La veste è come noi vediamo la nostra vita, la misuriamo attraverso il metro dell’oggettività e non ci riusciamo a scorgere la magia della bambola, delle nostre doti profonde di esseri umani collegati alla saggezza del mondo. E quando diamo per scontato che questo potenziale non esista in noi siamo come il mendicante che cerca qualcosa all’esterno e si prende solo qualche spicciolo per sopravvivere. Allora è necessario metterci in viaggio per ricercare la via, un viaggio in cui ogni passo è di conoscenza di sé.

C’è da dire che ci sono distanze e distanze. A ben guardare Vassilissa ricopriva distanze anche per servire le tre donne che le volevano male, quando, per esempio, andava nel bosco a raccogliere la legna come una schiava. Quando ricopriva tali distanze lavorava per contrastare il proprio processo di individuazione. Allora, forse, prima di stabilire un obiettivo può essere necessario fermarsi, rimanere fermi nel proprio “punto” e chiedersi per chi stiamo “lavorando”, se per noi o per qualcun altro. Ci sono momenti in cui possiamo rimanere fermi e mantenere le distanze da qualsiasi altro punto che non siamo noi. Porci le domande giuste e poi decidere la direzione verso la quale viaggiare.

Il maestro Daiasaku Ikeda parlando della pratica buddista usa un’immagine che possiamo prendere a prestito. “Per fare un’analisi con l’alpinismo” dice “se ci limitiamo a camminare alla base della montagna e non compiamo alcuno sforzo per scalarne le

⁴ *Dizionario del Buddismo*, Peschiera Borromeo (MI), Esperia Edizioni, 2006, p. 518.

pareti, per quanto tempo passi non raggiungeremo mai la cima. Così, se evitiamo di affrontare i nostri problemi, non riusciremo mai a rafforzare e sviluppare noi stessi, e non avremo la possibilità di conseguire la Buddità in questa esistenza”⁵.

Dicono che questa canzone cantata da Rod Stewart porti un messaggio nella bottiglia di speranza...

*We are sailing, We are sailing,
Home again 'cross the sea
We are sailing stormy waters
To be near you, to be free*⁶

ABSTRACT

VALENTINA MICHELI, 55 anni, grafica e psicoterapeuta dal 2018.

Tra due punti c'è una distanza e per ricoprirla esistono infinite vie. La storia di Vassilissa narrata da Clarissa Pinkola Estes parla di un processo di iniziazione che si svolge attraverso un viaggio che la porta dalla Baba Jaga potendo fare affidamento sulla bambola regalatale dalla mamma prima di morire. Questo viaggio consente alla protagonista di ritornare con una nuova consapevolezza di sé.

PAROLE CHIAVE

Titolo inglese

VALENTINA MICHELI, 55 years old, graphic designer and psychotherapist from 2018.

Between two points there is a distance and there are infinite ways to cover it. The story of Vassilissa narrated by Clarissa Pinkola Estes tells about an initiation process that takes place through a journey that leads her to Baba Yaga, being able to trust on the doll given to her by her mother before dying. This journey allows the protagonist to return with a new self-consciousness

KEYWORDS

⁵ Daisaku Ikeda, *Il raggiungimento della Buddità in questa esistenza, Lezioni sugli scritti di Nichiren Daishonin*, Peschiera Borromeo (MI), Esperia Edizioni, 2006, p. 48.

⁶ (Stiamo navigando, stiamo navigando/ torneremo di nuovo a casa attraverso il mare./ Stiamo navigando in acque burrascose/ per essere vicini a te, per essere liberi). Pellai, A., Tamborini, B., *op. cit.*, p. 50.

